

La spallata dei senatori

Pci e Psi nella commissione lavoro del Senato mettono in minoranza il governo e impongono il voto. Proroga approvata a larga maggioranza, ora si attende il dibattito in aula. Passa anche il decreto sulla fiscalizzazione. Si tenta di disinnescare lo scontro sociale

A sorpresa, scala mobile sbloccata

Colpo doppio al Senato: la commissione Lavoro, nella stessa seduta, ha approvato il disegno di legge che proroga fino al 1991 l'attuale meccanismo della scala mobile e il decreto legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il governo avrebbe voluto ottenere un rinvio: la richiesta è stata battuta dal voto dei senatori comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra. Ora si attende la ratifica dell'aula.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Venti quattro ore dopo il riuscito sciopero dei metalmeccanici e dei chimici, la commissione Lavoro del Senato ha dato il via libera per l'aula alla norma che sposta a tutto il 1991 la vigenza della scala mobile e al decreto governativo che fiscalizza parte degli oneri sociali e conferma gli sgravi contributivi per le aziende che operano nel Mezzogiorno. Il decreto è già previsto nel calendario d'aula per il 4 di luglio. Occorrerà una decisio-

ne, invece, per il disegno di legge sulla scala mobile. Per questo, nella stessa giornata di ieri, il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, ha sollecitato la presidenza del Senato a convocare la conferenza dei capigruppo per porre già la prossima settimana all'ordine del giorno dell'aula il provvedimento. Immediata la risposta di Giovanni Spadolini: martedì pomeriggio riunione dei capigruppo. Il sì dell'assemblea

di palazzo Madama renderebbe definitiva e, dunque, operativa la legge. Un elemento di tensione cadrebbe e con ogni probabilità ne uscirebbe rafforzato il tentativo di mediazione fra le parti sociali messo in campo dal presidente del Consiglio.

È questa la chiave di lettura per interpretare la scelta politica compiuta ieri dai senatori. Non a caso la commissione ha dato parallelamente il voto verde al decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali toccando così una corda alla quale è particolarmente e fondatamente sensibile il fronte industriale: il costo del lavoro. I senatori si sono dunque mossi per disinnescare le mine e non per aggiungere legna al fuoco dello scontro sociale. Il voto - ha commentato il capigruppo comunista in commissione, Renzo Antoniazzi, - non ostacola i tentativi di

mediazione del governo. Ma anche il Parlamento ed essa è stata esercitata fino in fondo approvando anche il decreto sulla fiscalizzazione. Ora il campo contrattuale è sgombrato dalle armi di ricatto.

La simultanea approvazione dei due provvedimenti è giunta un po' inattesa. L'esito del Consiglio dei ministri dell'altra sera sembrava predisporre un rinvio della discussione. Ed in effetti il governo ha chiesto la sospensione dell'esame del disegno di legge pur affermando una posizione di sostanziale consenso alla norma di proroga del meccanismo della contingenza. Ma sulla richiesta del governo si è votato: 8 contro, 7 a favore. Con il governo si sono schierati i dc e i repubblicani. Contro i senatori comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra. A quel punto

si poteva votare l'articolo unico che compone il disegno di legge. Due astensioni: di un dc e del rappresentante repubblicano che ha riconosciuto nella disdetta della scala mobile «un errore della Confindustria». Tutti gli altri a favore. Subito dopo via libera anche al decreto che alleggerisce il costo del lavoro. Resta, per questo provvedimento, un problema grosso come un macigno che l'aula dovrà smuovere: la commissione Bilancio ha espresso un vincolante parere negativo sulla copertura finanziaria. Il governo deve una risposta e soprattutto deve reperire le risorse per far fronte alle minori entrate per il 1991 e il 1992 causate dagli sgravi contributivi.

A nessuno sfugge che la partita in corso è tutta politica. Il presidente del Consiglio sembra intenzionato a far di tutto pur di evitare lo

sciopero generale dell'11 luglio, proprio quando si avvia la presidenza italiana della Cee e con l'agenzia fitta di appuntamenti europei sul territorio italiano. Contano anche i tempi: la mediazione ministeriale parte lunedì 2 luglio. La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama - chiesta e ottenuta dal Pri - si svolge mercoledì 4. Il disegno di legge sarà in aula, presumibilmente, giovedì. C'è tempo per il lavoro di Giulio Andreotti e dei suoi ministri.

E il voto del Senato può aiutarlo. Gli stessi dc sperano che «l'approvazione parallela dei due provvedimenti sia un segnale sufficiente alle parti per accelerare le trattative ed evitare lo scontro sociale». Esplicito il presidente della commissione Lavoro, il socialista Gino Giugni, che ha votato con l'opposizione di sinistra contro il rinvio

chiesto dal governo: «Votare a favore della richiesta governativa avrebbe potuto significare che non ritenevamo più opportuna la conferma della disciplina vigente in materia di scala mobile. Invece, la materia deve essere tolta dal campo della trattativa, è una causa di tensione che sta andando oltre il segno». Anche Giugni interpreta il voto favorevole al disegno di legge come «sostegno alla mediazione governativa».

Ben diverso è il parere del Pri. Il voto della commissione Lavoro - dirà oggi una nota della Voce Repubblicana - «va nella direzione esattamente opposta a quella tracciata dal governo. Il Pri, poi, critica l'atteggiamento del Psi e chiede che l'aula del Senato, la prossima settimana, accolga la richiesta del governo di soprassedere all'approvazione del disegno di legge di proroga della scala mobile.



Bettino Craxi, segretario del Psi

Craxi al governo: «Irresponsabile non trovare soluzioni»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sarebbe da irresponsabili lasciare che la situazione precipiti». Così Bettino Craxi sollecita «in un certo senso avverte» il governo che va trovata per tempo una «soluzione» per impedire che attorno alla nuova disdetta della scala mobile si apra una «stagione conflittuale». Ogni volta che i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale, per far pesare il mondo del lavoro sulla politica sociale ed economica del governo, al Psi è scattato l'allarme. È accaduto sul fiscal drag e sui ticket sanitari, tanto da costringere via del Corso a ondeggiare tra il braccio di ferro con i sindacati e la pubblica confessione del governo e persino dei propri ministri («Si può sbagliare all'unanimità», disse Craxi all'epoca della vertenza-liscio). Succede anche oggi, attorno allo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil contro una disdetta della scala mobile che il governo in alcune sue componenti (Guido Carli e Adolfo Battaglia) ha avallato. Sciopero, dunque, con un evidente risvolto politico. Ma questa volta Craxi non ha esitato a schierarsi: contro la disdetta della scala mobile. «È grave che si siano prese iniziative di parte che inevitabilmente innescano aspri conflitti», dice salendo in auto dopo un'intensa mattinata di contatti. Compresi quelli con i senatori socialisti della commissione Lavoro trovatisi nella condizione di doversi schierare contro il governo, che chiedeva il rinvio del voto sulla legge che proroga l'attuale meccanismo della scala mobile fino al 1991. Hanno votato il provvedimento assieme ai comunisti e alla Sinistra indipendente. Un segnale inequivocabile. Lanciato anche per rafforzare la posizione di Clau-

dio Martelli. Il vice presidente del Consiglio, infatti, ha ricevuto da Giulio Andreotti la delega a gestire la trattativa con le parti sociali. Craxi ha un modo per incastrare il massimo esponente socialista del governo, quel primo fatto compiuto a favore della proroga della scala mobile può consentire a Martelli di spostare l'asse del negoziato. «Al Senato abbiamo compiuto una precisa scelta», conferma il vice segretario socialista Giulio Di Donato. E puntualizza che il «Psi si è mosso coerentemente con i deliberati della segreteria». Che è un modo indiretto per denunciare la marcia indietro della Dc che, in un direttivo dei deputati, aveva assunto una analoga posizione.

Ora scende in campo palazzo Chigi. «È augurabile - dice Craxi - che intanto al tavolo si possa trovare una soluzione». Che non riguarda, però, soltanto i contratti e la fiscalizzazione degli oneri sociali. A via del Corso insistono: «Se davvero il problema è la composizione del costo del lavoro, va affrontato come questione generale, anche di riforma della fiscalità». Ma aggiungono anche che un negoziato del genere non può essere sottoposto a ricatti. La Confindustria, insomma, dovrebbe rendersi credibile o con il ritiro della disdetta o almeno con una presa d'atto del provvedimento legislativo che il Senato si appresta ad approvare definitivamente. Il che consentirebbe di evitare una protesta sindacale anche contro il governo. Ma se allo sciopero generale si dovesse comunque arrivare? Craxi pesa le parole: «Una stagione conflittuale non potrebbe entusiasmare nessuno».

Ora la Confindustria è davvero sola Dalle imprese pubbliche nessuna disdetta

I lavoratori delle fabbriche pubbliche continueranno ad avere l'attuale meccanismo di contingenza. L'Intersind e Asap (così come la Confcommercio), infatti, hanno deciso di non seguire Pininfarina nella disdetta della scala mobile. Ma la Confindustria non si rassegna e attacca addirittura il Parlamento. In questo clima (col sindacato sospettoso) si aspetta l'incontro di lunedì a Palazzo Chigi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una frase di dodici parole, lascia solissimo Pininfarina. È scritta nell'accordo siglato ieri mattina col sindacato dall'Intersind e dall'Asap. Nel documento c'è scritto così: le imprese pubbliche «per quest'anno non si avvantaggiano della facoltà di disdetta della scala mobile». All'Ilva, all'Aeritalia, così come nelle fabbriche dell'Eni, i lavoratori continueranno ad essere pagati con l'attuale sistema di contingenza. Proprio quel sistema che la Confindustria non vuole più, al punto d'averlo disdetta. Ma su questa «linea», l'associazione degli industriali privati non ha trovato alleati. Neanche uno. Delle imprese pubbliche s'è detto. Ma non sono le sole: anche le aziende commerciali continueranno a pagare gli stipendi con l'adeguamento automatico al costo della vita. Lo ha deciso ieri il consiglio generale della più importante organizzazione del settore, la Confcommercio, che si è riunito per ratificare un'intesa raggiunta qualche giorno fa. E non è tutto: la Confcommercio ha anche deciso di avviare le trattative per il rinnovo del contratto. Insomma: Pininfarina da una parte e quasi tutto il resto del

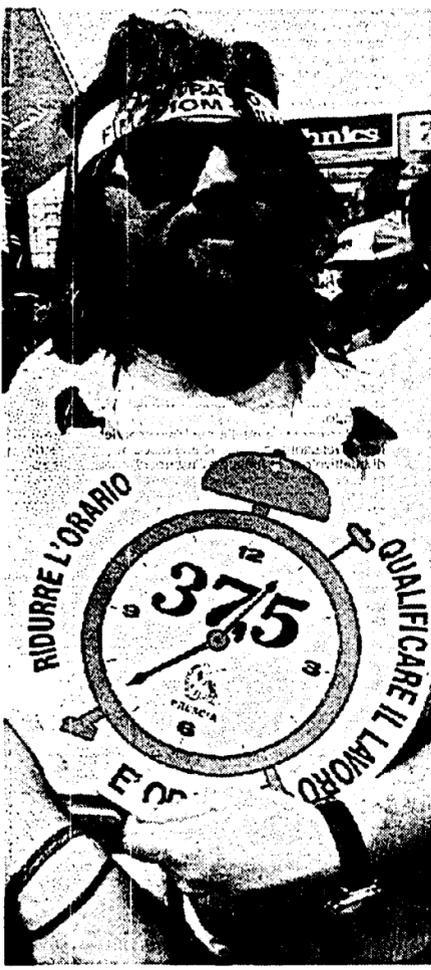
mondo imprenditoriale dall'altra. Ce n'è abbastanza per far dire al segretario Cgil, Colferai che «la Confindustria farebbe bene a riflettere sul proprio crescente isolamento e sulle condizioni politiche che l'hanno determinato». E in queste condizioni politiche c'è anche sicuramente il forte sciopero dei metalmeccanici dell'altro giorno. Aggiunge Colferai: «L'isolamento di Pininfarina è frutto delle iniziative di lotta di questi giorni. Ma non solo: l'isolamento della Confindustria è dovuto anche al diffondersi nell'opinione pubblica della convinzione che le imprese puntino ad una rivaluta politica, a prescindere da qualsiasi argomento di merito». Pininfarina senza alleati. E lo sarà sempre di più, visto che ieri anche gli artigiani (la Cna) hanno inviato una lettera alle tre confederazioni scrivendo che prima o poi bisognerà «procedere ad un esame della struttura del salario». Il che equivale a dire che per l'associazione non è all'ordine del giorno la disdetta della scala mobile. L'intransigenza confindustriale, però, continua lo stesso a fare danni. Il più grave è quello che si può leggere in

un comunicato della Federchimica (l'associazione dei privati del settore). Dice così: l'incontro sul contratto convocato il 9 luglio non avrà luogo. Motivo? La data è troppo vicina a quella dello sciopero generale, indetto - lo sanno davvero tutti - per l'11 luglio. I rappresentanti dei lavoratori non vogliono drammatizzare quest'atteggiamento (la trattativa dei chimici a differenza di quella dei metalmeccanici non s'è mai interrotta) ma è indubbio che questo blocco - anche se non del tutto inatteso - per dirla così del dirigente Fuc - potrebbe anche essere frutto del diktat di Pininfarina.

Diktat (sulla scala mobile e sui negoziati contrattuali) che il sindacato contrasterà con lo sciopero generale, tre giorni dopo la fine dei Mondiali. Mobilitazione che, invece, Andreotti vorrebbe evitare. Come? Per ora solo con i rinvii (sempre più difficili, però, dopo il voto di ieri nella commissione del Senato che ha approvato la legge di proroga della scala mobile). E con l'appuntamento di lunedì a Palazzo Chigi, dove sono stati convocati prima Trentin, Martini e Benvenuto e poi Pininfarina. Un incontro (si dice preparato da riunioni informali: una si sarebbe già svolta ieri) che «piace» alla Confindustria, che parla di «positiva mediazione che potrebbe svolgere Andreotti». Incontro, invece, sul quale il sindacato è un po' più sospettoso. Dice Del Turco, segretario aggiunto della Cgil: «Il governo sa da chi vengono le resistenze più oltranziste. Decida entro lunedì se esistono le

condizioni per un suo tentativo». Sergio D'Antoni (prossimo segretario Cisl) aggiunge: «Il governo deve varare la legge sulla scala mobile e consentire nel settore privato i rinnovi contrattuali... fatto questo si potrà ragionare...». Per la Uil, ha parlato ieri il segretario Pietro Lanza, invocando una grande trattativa - l'ha definita «iniziativa di grande respiro» - convocata dal governo, per «mettere attorno ad un tavolo tutte le parti sociali per discutere un progetto di riforma del fisco e del parafisco, dove affrontare anche le questioni degli oneri sociali, della struttura del salario e del costo del lavoro». Una posizione non si sa quanto condivisa dagli altri sindacati. Ma tutto questo oggi sembra un problema irrisolto. Tanto più che Cgil, Cisl e Uil

sono impegnate nella preparazione dello sciopero generale dell'11 luglio. Uno sciopero che le confederazioni rovesciano solo davanti ad una marcia inietro della Confindustria. Sempre più improbabile. Una conferma dell'intransigenza l'ha data ieri il vice direttore della Confindustria, Ci-polletta che addirittura se l'è presa col voto in commissione Senato: «Se il Parlamento pensa di fare i contratti, faccia pure...». Così come un'ulteriore conferma della linea dello sciopero è venuta di nuovo da Pininfarina, che ieri mattina s'è incontrato con La Malfa e Altissimo. I quali si sono preoccupati solo dell'inasprimento del conflitto sociale in Italia. Senza indicarne i responsabili: un sostegno quindi alla Confindustria.



Bassolino: «Così è scesa in campo una nuova generazione di operai»

Quelle donne, quei giovani, una speranza, la scesa in campo di una nuova generazione operaia che non ha bisogno di verità calate dall'alto, ma di un dialogo fecondo. Il voto sulla legge che proroga la scala mobile? Un primo risultato. Il governo deve invitare gli industriali a riprendere la trattativa. Fiscalizzazione degli oneri sociali? Servono misure serie. Intervista ad Antonio Bassolino.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Come giudica Antonio Bassolino lo sciopero dei metalmeccanici? Quali sono state le radici di una così forte adesione all'appello del sindacato?

linea avventurista. I lavoratori hanno invece saputo dare una risposta intelligente ed unitaria.

Perché gli operai, dopo anni di silenzio, hanno ritrovato uno spazio nei «mass media»?

È stato molto di più di uno sciopero riuscito. Non è stato una tantum, un fatto contingente. Può risultare, invece, un momento importante di una vera e propria lotta contrattuale. Una lotta che in Italia, da almeno otto anni, non c'era più. Il rapporto tra lotta, obiettivi e resistenze confindu-

striali, è di nuovo un rapporto stretto, come era stato in tutta una fase. I contratti, negli ultimi otto anni, non erano più stati un fatto sociale e politico generale. Lo sciopero di mercoledì ha riconquistato, così, le prime pagine dei giornali. La classe operaia si è autorappresentata come classe in prima persona, si è presentata di nuovo come un soggetto protagonista.

Siamo forse di fronte ad una riedizione degli anni sessanta? E la premessa di un nuovo autunno caldo?

Quella di mercoledì è stata una giornata che ricordava i momenti migliori delle grandi lotte del passato, ma non è stata un ritorno al passato, semmai uno sguardo sul futuro. Questo senza dimenticare le difficoltà perduranti e i problemi seri che restano sul campo. Gli anni novanta si aprono con un segno di speranza, diverso dai difficili anni ottanta. Gli operai si sono presentati come moderna classe operaia, con dentro di sé il segno di tante

trasformazioni, quelle indotte, ad esempio, dai processi di ristrutturazione e innovazione. Ma c'è anche il segno di profonde novità culturali. È una nuova classe operaia.

E quali sono le caratteristiche visibili di queste «stute blu» del novanta, protagonisti delle manifestazioni di Milano e Napoli?

I fatti più significativi a me sembrano essere stati la presenza e la partecipazione in prima persona delle donne e dei giovani. Le donne dicevano esplicitamente, nelle manifestazioni di Milano, di Napoli, che la classe operaia ha due sessi e che dentro di essa tende ad affermarsi sempre di più la soggettività femminile. Ma quello che soprattutto può essere il possibile grande fatto nuovo degli anni novanta è il dato dei giovani.

Giovani leve di fabbrica, in qualche modo diverse dal passato?

Nel nostro Paese non c'era più da molto tempo una nuova ge-



Antonio Bassolino

nerazione operaia. Dico generazione nel senso più ricco del termine. Sia in senso quantitativo, con un grande numero di giovani entrati nel processo produttivo. Sia in senso qualitativo, con una generazione in possesso di una particolare identità, di una propria cultura. Una generazione con un rapporto di continuità e di discontinuità con una tradizione e con le precedenti generazioni. L'avevamo già vista nei mesi scorsi nella battaglia sui diritti alla Fiat, nello sciopero generale sui ticket. Più siamo rivisti l'altro giorno. È una generazione che cerca un'uscita strada. Il nostro problema non è quello di portare ad essa, dall'esterno e dall'alto, una coscienza politica. Abbiamo invece il dovere di aiutarla a trovare fino in fondo una sua originale strada, affinché cresca una sua coscienza autonoma. L'importante per noi, per altre forze di sinistra, per i sindacati, è saper aprire un dialogo. Non è solo un fatto sindacale, è un fatto politico democratico, è un presentarsi sulla scena di un

nuovo soggetto che può cambiare tante cose.

Ora quel grande sciopero di chimici e metalmeccanici sembra aver rimesso in moto la stessa situazione politica. Come giudichi il voto alla Commissione Lavoro del Senato sulla legge che proroga la scala mobile?

L'approvazione in sede referente della legge sulla scala mobile è una prima e utile risposta allo sciopero. La legge deve essere ora definitivamente e rapidamente approvata. È così possibile portare avanti, come è avvenuto in questi giorni, una convergenza unitaria tra noi, i Psi e altre forze interne alla stessa maggioranza. Una maggioranza che è stata ed è chiaramente divisa, spaccata. È apparsa infatti chiara la presenza di settori della Dc e della coalizione governativa apertamente schierati con la Confindustria.

Andreotti ha convocato per lunedì imprenditori e sindacati. Che cosa si aspetti dal governo?

Il governo ha il dovere di invitare esplicitamente le associazioni di categoria della Confindustria a tornare a trattare. Quelle degli industriali chimici a concludere, quelle degli industriali metalmeccanici a tornare al tavolo di trattativa. Occorre rispettare il principio dell'autonomia contrattuale delle categorie, occorre entrare nel merito delle rivendicazioni sindacali. Un tale invito può essere particolarmente pregnante nei confronti di associazioni imprenditoriali pubbliche come quelle aderenti ad Intersind e Asap.

È auspicabile una scelta anche in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali? Il governo, senza pasticci, dopo aver fatto quello che ho detto, può fare indirettamente un contributo ad una positiva soluzione della vicenda contrattuale, con misure serie di fiscalizzazione di oneri sociali. Esse devono essere chiaramente collegate ad una profonda e strutturale riforma fiscale e parafiscale.

Come è spiegabile l'atteggiamento della Confindustria?

La posta in gioco è molto alta. Essa riguarda il salario, il problema del reddito operaio che deve essere garantito ed aumentato anche attraverso altre forme e strade (alludo alla politica fiscale e ad altre scelte di politica economica generale). Mi fa piacere - lasciamelo dire - che adesso anche vari commentatori, su diversi giornali, riconoscano che c'è un problema di salario operaio. Ma c'è, accanto al tema del salario, una grande questione di libertà e di potere. Si tratta di vedere se deve passare la linea della Confindustria che vuole espropriare sindacati e lavoratori del diritto di contrattare in fabbrica, per spostare tutto a livello centrale. Oppure se deve passare, la scelta secondo la quale il diritto e il potere devono essere sempre più spostati verso il basso e verso la fabbrica dove l'operaio, in prima persona, può esercitare il controllo sulle condizioni del proprio lavoro.



Qui a sinistra alcune immagini della manifestazione a Milano di mercoledì scorso dei metalmeccanici